

All'attenzione dei  
Comitati Regionali  
Comitati Territoriali  
Componenti del Consiglio Nazionale  
E all'attenzione di  
quanti hanno collaborato nella manifestazione del 15 febbraio

Care compagne, cari compagni,

sabato scorso a Roma abbiamo condiviso una esperienza unica, di partecipazione civile e di impegno. Come sapete, la rete Cnn ha calcolato che nel mondo siano scesi in strada più di cento dieci milioni di persone. Un appuntamento che non si era mai visto, e che è stato reso possibile dal fatto che c'è ormai una società civile che è in forte comunicazione, che sta collaborando davvero su temi cruciali. Il Forum Sociale di Porto Alegre, quest'anno, è servito soprattutto a questo.

In questa giornata mondiale, Roma ha ospitato l'evento più grande. A questo evento più grande, la nostra associazione ha dato un contributo primario. Sul piano politico, come sul piano organizzativo e della partecipazione. Anche la visibilità dell'Arci ha segnato un punto—e questo non solo per aver noi ospitato dietro i nostri striscioni personalità come Jovanotti o Cofferati, ma per l'impatto che abbiamo offerto. Direi, per il servizio che abbiamo reso alla manifestazione: nel coordinamento generale (la sede era presso l'Arci), sul terreno dell'informazione, nell'organizzare la partecipazione da tutta Italia. Infine, nella giornata stessa: dalla musica agli stand, dai materiali diffusi, alla stessa gestione del palco.

Abbiamo dato un contributo sostanziale alla crescita dell'unità del movimento per la pace, in una situazione difficile, dove problemi politici e relazionali sono tutt'altro che leggeri.

Come presidente dell'Arci, desidero ringraziare tutti, ma davvero tutti quelli che hanno reso possibile che il nostro contributo avvenisse con questa qualità, con questo investimento di passione e di consapevolezza. Qualcosa che trasmettiamo intorno a noi, che fa sentire l'Arci come un'associazione "amica" delle persone, nonché buona alleata dei soggetti sociali con i quali ci rapportiamo. Non mancano i problemi, certo, ma questa impronta è forte e si deve a un lavoro comune. Un'impronta che peraltro ha la sua parte nelle linee—guida dello sviluppo associativo.

Tanto più che la pressione dei movimenti per la pace non ha svolto solo un ruolo di testimonianza. Ha rappresentato un grande fatto culturale – e politico. Risulta infatti rafforzata la posizione di quei Governi che si stanno battendo per la soluzione politica della grave crisi imperniata sull'Irak. Francia, Germania, Russia, Cina, Brasile, Sud Africa e altri paesi, sono nella condizione di resistere meglio alla spinta che viene dall'Amministrazione Bush, peraltro con inquietante animo autoritario. Ora, avendo ascoltato la relazione degli ispettori preposti alle indagini sugli armamenti dell'Iraq, l'Onu ha fissato una nuova data, per una nuova relazione degli ispettori: il 14 marzo. I governi che sono per la soluzione politica della questione—Iraq hanno del tempo prezioso per far prevalere la loro linea. E i movimenti per la pace devono essere all'altezza dell'impegno che hanno di fronte.

In questo scenario in cui emerge la dignità di paesi che vogliono svolgere un attivo ruolo per la pace, ritengo sconcertante e avvilente l'atteggiamento del Governo italiano, che non ha trovato di meglio che rendere disponibile l'intero sistema di trasporti agli alleati – in pratica: agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. In

teoria, potremmo vedere i carri armati per le nostre strade, le batterie di missili sulle nostre piazze. Per non parlare degli aeroporti, delle stazioni, e via dicendo. La piccola Austria ha saputo dire No. L'Italietta berlusconiana, volenterosamente, collabora con una singolare e trista cupidigia di servilismo, di cui peraltro finora sembra non accorgersi il Presidente della Repubblica.

Gli ispettori dell'Onu hanno chiesto e ottenuto – nonostante il netto disappunto del Governo Usa – un prolungamento del loro lavoro. Sotto la pressione di un fortissimo movimento, anche il premier britannico Blair ha dovuto dire, al Congresso laburista di Glasgow, che è giusto dare spazio al lavoro degli ispettori. Il nuovo possibile “punto di svolta” si sposta a metà marzo (salvo naturalmente eventi che possano far precipitare la situazione).

Questo offre la grande opportunità di lavorare a una soluzione politica, e obiettivamente gli sforzi in corso hanno, dopo la giornata del 15 febbraio, una carta in più da giocare: quella di un'opinione pubblica che non è contraria alla guerra solo passivamente, nei sondaggi, ma diventa parte attiva.

Negli Stati Uniti sta salendo una corrente – nelle sfere dei poteri istituzionali, e dei poteri economici – che vede con forte preoccupazione l'immagine che a causa di Bush gli Usa danno al mondo. La forza di attrazione dell'americanismo, fondata su quello che chiamano Soft Power (culture, costumi, musiche, cinema, modelli esistenziali, fashion) sta venendo meno, mentre prevale l'Hard Power più invisibile: l'arroganza, il senso di superiorità e di imposizione a tutti i costi, sul piano politico e militare, non senza minacce di ritorsioni economiche. Ciò comporta agli Usa – di qui la preoccupazione dei settori a cui mi riferisco – danni non solo politici, ma anche economici e finanziari. Questo, mentre cresce il movimento anche negli Usa (e il 60 per cento dei cittadini statunitensi chiedono il prolungamento del lavoro degli ispettori).

Sarebbe ovviamente sbagliato tirare un sospiro di sollievo. C'è una parte della leadership Usa – una parte prevalente finora – che fa della vicenda irachena uno snodo per dare una nuova gerarchia al mondo, consolidandola e “istituzionalizzandola” a partire dall'egemonia statunitense.

E a questa parte non interessa la logica costi–benefici della vicenda irachena, per non parlare del Medio Oriente, dove si incrociano altri interessi. Non interessa vedere l'opposizione alla guerra, in giro per il mondo (anzi, no: ad essa, la cosa serve per descrivere le nuove mappe degli amici e dei nemici). Questa parte vuole solo portare avanti il progetto illuminato dalla Dottrina della Sicurezza Nazionale (vedi il testo su [www.arci.it](http://www.arci.it))

Dobbiamo perciò prepararci a una fase che resterà contraddittoria e aspra. Dovremo metterci in condizione di seguire gli avvenimenti, di misurare bene le iniziative. Nei prossimi giorni, è molto importante consolidare il risultato della giornata di sabato: innanzitutto nei rapporti unitari, e con i cittadini.

Trovo molto importante il lavoro di informazione, soprattutto per rendere chiare le alternative: tra la soluzione militare del conflitto, evidenziandone le conseguenze – e il valore che avrebbe invece una soluzione politica. Ma su questo non ho certo da soffermarmi.

Daremo tempestivamente notizia delle nuove scadenze di movimento, e del dibattito in corso. Intanto, raccogliamo anche idee e giudizi sul significato della giornata di sabato. Certo, per la quantità della partecipazione, ma altrettanto per ciò che ha reso così visibile: la determinazione civile, la spinta a scegliere liberamente, a stare insieme superando d'un balzo barriere che in politica sono insuperabili, rivalità che appaiono – soprattutto agli occhi dei tantissimi giovani che in modo spesso auto-organizzato hanno voluto esserci – qualcosa che ha del surreale, dell'assurdo.

In tanti movimenti – e certo anche grazie all’impatto del Forum Sociale Europeo di Firenze—si era già vista l’emersione di una situazione nuova. Siamo entrati in una fase che prima o poi troverà anche una sua “etichetta”. Lo spirito del tempo, avremo modo di vedere quale sarà. E la vicenda irachena lo caratterizzerà in modo indelebile, comunque possa andare, influenzando molto la nostra vita, collettiva e individuale. Questo si avverte nella consapevolezza di tante persone, e rappresenta una reale risorsa per il cambiamento.

Scusami, per questa tesi di laurea in pillole. Che in fondo è solo una lettera di ringraziamento.

Fraterni saluti.

Tom Benetollo  
Presidente Nazionale Arci

PS Continuano ad arrivare ordinativi per le bandiere della pace. Stiamo provvedendo.